

La Cambogia di Claire



La mangrovia è una foresta tropicale irrigata alternativamente da correnti di acqua salata e di acqua dolce. È un fiorente habitat di specie animali e vegetali che, sviluppandosi sulla costa, protegge dalla furia degli tsunami. E *“La Mangrovia. Una donna, due anime”*, edito da Pimedit, è il titolo dell’ultimo libro di **Claire Ly**, cambogiana sopravvissuta ai campi di rieducazione del regime comunista di Pol Pot, che sarà ospite del secondo incontro del ciclo Fede e martirio dal titolo Testimoni oggi. La serata, organizzata dal Centro culturale Paolo VI e dall’Ufficio per la Pastorale Universitaria della Diocesi di Como, si è svolta mercoledì 5 giugno presso la Camera di Commercio di Como – Auditorium Giuseppe Scacchi (Via Parini, 16).

Non è facile vivere tra due acque, così come non è facile vivere tra due anime, ma Claire Ly testimonia che ciò è possibile ed anzi fecondo per il mondo. Solo perché insegnante di filosofia e figlia di una famiglia benestante, viene internata dai Khmer rossi, che le

fucilano il marito, il padre e due fratelli, e costretta a diventare contadina quando ha un figlio per mano e uno in grembo. Di fronte alla grande sofferenza che sperimenta e che vede intorno a sé, per sopravvivere, come le suggerisce la fede buddista in cui è cresciuta, inizia a riversare sul Dio degli Occidentali, luogo da cui è derivato il comunismo, la rabbia che giustamente sorge nel suo cuore, ma che è così contraria al Nirvana cui si deve tendere. L’impassibilità, il distacco dalle sofferenze hanno la loro radice nell’idea di karma: le fatiche che si scontano oggi sono conseguenze di errori e malefatte compiuti nel passato. «Ma non potevo accettare che le persone che amavo fossero morte per colpa dei loro peccati». Incomincia così una lotta serrata durata due anni con questa entità ignota, ma che via via si rivela essere una silenziosa presenza: gli parla, gli rinfaccia ogni malignità, il rimprovero per il terribile dolore da lui causato a un popolo inerme, per un’ingiustizia che sembra rimanere senza risposta. Ma Dio rimane in un silenzio assordante: «Non lo sentivo semplicemente come assenza di rumore, ma come un’assenza abitata».

Caduto il regime di Pol Pot, Claire Ly raccoglie le poche cose che possiede e con

i figli, poiché conosce la lingua, emigra in Francia, dove ancora oggi risiede ed insegna scienze e teologia delle religioni a Marsiglia. Qui approfondisce la conoscenza del cristianesimo. In particolare viene colpita da due brani del Vangelo: «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto», che fa da contraltare alla frase di Luca che dipinge Gesù come nato sfollato: «Per loro non c’era posto nell’alloggio». Buddha non ha mai preteso di essere un Dio, ma un maestro: è l’immagine dell’uomo perfetto, senza difetto, e per questo fin troppo lontano da lei, un ideale. Gesù invece, che si è detto Dio, paradossalmente è più umano: soffre nella carne, è vicino alle nostre debolezze. Da qui la conversione al cattolicesimo, con il battesimo nel 1983, che però non è stata un’inversione, un cancellare ciò che l’aveva precedentemente costruita. Claire Ly è stata attratta da Cristo e non ha dovuto rinnegare nulla dell’insegnamento del Buddha. «L’incontro tra la saggezza orientale e l’amore folle di un Dio venuto a prendermi nel deserto del genocidio di Pol Pot si sono abbracciati. Ed è per questo che, ad oggi, mi muovo molto perché gli immigrati si sentano a casa nei loro luoghi d’esilio. Perché io sono la testimonianza vivente che due culture diverse possono convivere in una stessa anima.

ELENA GENTILI